

IL PROBLEMA DEGLI ESULI

Anche a San Donà di Piave il Comitato giuliano-dalmata

All'assemblea costitutiva non hanno voluto presenziare, benchè invitate, le autorità locali

S. Donà, luglio. Con una bella manifestazione, cui hanno partecipato, nella loro totalità i profughi residenti nella zona di S. Donà di Piave, è stata ufficialmente costituita anche la Delegazione Mandamentale dell'A.N.V.G.D. di San Donà di Piave.

Erano vari anni che nessuna delle nostre organizzazioni dava alcun segno di vitalità in quella popolosa zona, e l'avvenimento ha quindi assunto un carattere di particolare importanza per la collettività dalmato-giuliana che, come abbiamo detto più sopra, ha risposto numerosa all'appello di promozione. Nell'intento di dare speciale solennità all'avvenimento ed anche perché, ligi come sempre ai propri doveri di cittadini, i nostri profughi mai trascurano i loro doveri verso le autorità, queste erano state invitate alla manifestazione.

Putroppo l'invito è caduto nel vuoto. Soltanto i Carabinieri, l'Arma benemerita che ben conosce le nostre belle provincie perdute, hanno fatto pervenire agli organizzatori il loro saluto ed il loro augurio. Nella bella sala del Teatro dei Salesiani, affollata di profughi, un unico vigile urbano, composto e silenzioso, rappresentava i maggiorenti di quella S. Donà di Piave, il cui solo nome basta invece per accendere nel cuore di tutti noi una fiammata di ardore patriottico. Ma forse anche qui, dopo due guerre combattute per trasformare il mondo in un paradiso terrestre, la presenza dei profughi giuliani e dalmati, basta a dimostrare quanto fallaci siano state le promesse di Libertà, di Giustizia ecc. ecc. E allora perché stupirsi se taluno preferisce ignorare questi inopportuni guastafeste?

Ce ne duole veramente. Non per i profughi che sanno ugualmente stare al loro posto, tranquilli pazienti, fedeli alla Patria che è ben superiore alle umane debolezze. Ce ne duole veramente, proprio per quelle tali autorità che avrebbero avuto modo di constatare, coi propri occhi, quanto dignitosamente la nostra gente dispersa nel mondo sappia sopportare le avversità. Nel suo discorso, il rappresentante ufficiale dell'A.N.V.G.D. ha fatto un felice parallelo fra la S. Donà del 1918 e la Venezia Giulia di allora e di oggi. Egli ha avuto parole di esaltazione per un Eroe santonatese che è sempre vivo nel cuore dei dalmato-giuliani. Potessero gli italiani nati al di qua dell'Isonzo, conoscere la nostra storia ed i nostri Eroi, come noi conosciamo la loro storia ed i loro Eroi: allora saprebbero certamente considerare la nostra situazione e sostenere le nostre aspirazioni! E' stata in definitiva un'occasione perduta per loro più che per noi: l'occasione di apprendere qualche cosa di ignorato, di utile di sommamente istruttivo onde poter meglio comprendere quegli ostinati, irriducibili, idealisti che sono gli istriani, i fiumani, i dalmati.

Per l'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia erano intervenuti il cav. Duca Presidente del Comitato Provinciale di Venezia col cav. Sardi. Era pure presente il sig. Carbonetti membro del Consiglio Nazionale.

L'assemblea veniva aperta dal cav. Duca, il quale portava ai convenuti il saluto del Comitato provinciale di Venezia, illustrando il programma che la Delegazione dovrà svolgere nel campo dell'assistenza morale e materiale dei profughi. Il Presidente Duca nel mentre si compiaciava per il primo tangibile risultato ottenuto dai promotori della Delegazione con la bella manifestazione, segno indubbio di vitalità e di attaccamento alla Causa rilevava con rammarico l'assenza dei rappresentanti locali che pur erano stati invitati. Annunciava che a cura del Comitato sarebbero stati distribuiti n. 20 pacchi contenenti oggetti di vestiario e n. 20 pacchi do-

Sulla cessazione dell'assistenza, le trattative per il traffico e i monumenti italiani in Istria

L'Istria on. Nino de Totto ha presentato alla Camera dei Deputati le seguenti interrogazioni:

Al Ministro degli Interni per conoscere le ragioni di urgenza che hanno ispirato i gravi provvedimenti contenuti nella recente circolare ai Prefetti con la quale viene sospeso il sussidio ordinario ai profughi dei campi e fuori campo; per sapere se non ritenga opportuno e necessario un nuovo provvedimento di revoca della circolare stessa, con carattere di immediatezza; per conoscere in fine se non giudichi invece umano un atto che proroghi per sei mesi, sino al 31-12-1955, detto sussidio, in attesa che l'intera materia venga studiata con maggiore impegno dagli organi competenti; la presente ha carattere di urgenza.

Al Ministro degli Esteri per conoscere quali ragioni giustificano l'incredibile prolungarsi della Commissione di Udine, insediata ai termini dell'art. 7 Memorandum di Intesa, allo scopo di raggiungere prontamente un accordo che regoli il traffico locale e che comprenda facilitazioni per il movimento dei residenti delle zone limitrofe, per terra e per mare, attraverso la linea di demarcazione, per normali attività commerciali e di altro genere nonché per i trasporti e la comunicazione; per sapere se non ritenga che tale ritardo renda più grave l'esodo degli istriani e minacci di trasformare un accordo tardivamente firmato in un ulteriore beffa ai danni degli interessi italiani ed a tutto vantaggio di quelli jugoslavi. La presente ha carattere di urgenza. Al Ministro degli Esteri per conoscere se non ritenga opportuno appoggiare fattivamente la richiesta da vario tempo pervenuta a codesto Ministero per un intervento presso le autorità Jugoslave della Zona B del Territorio Libero allo scopo di ottenere il ripristino del monumento a Nazario Sauro a Capodistria e delle altre nu-

merose erme e lapidi già poste a ricordo dei propri caduti e di altri cittadini benemeriti nei vari centri della zona stessa.

NOZZE
Domenica 17 luglio nella Chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Trieste la Signorina Franca Podmešnik si unirà in matrimonio con il capitano Danilo Dedic profugo da Fiume.

Con questo mezzo la Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste invia, al capitano Dedic valente collaboratore della stessa e alla sua gentile consorte i migliori auguri.

A POLA hanno scoperto che nel noto stabilimento balneare di Stoa bicchieri e stoviglie usati per i turisti e i frequentatori in genere, vengono risciacquati in un vecchio riempito di acqua di mare attinta alla spiaggia sottostante. La ragione di questo sorprendente metodo è dovuta al fatto che l'impianto di rifornimento dell'acqua potabile risulta rotto e benchè questo fatto risalga da molto tempo, nessuno si è ancora sognato di ripararne le tubature. Perciò alla mancanza viene sovrapposto col ricorso alla più economica ma meno adatta acqua marina.

NOTIZIARIO DELL'OPERA
Nuova Scuola al Villaggio Giuliano di Roma
Sono stati appaltati i lavori per la costruzione, da parte del Comune di Roma, di una nuova scuola al Villaggio Giuliano dell'Eur. Il nuovo edificio, destinato alle Elementari e ad un esilissimo sorto in prossimità della chiesa del villaggio stesso e comprendente 8 aule per le lezioni e un grande locale per l'aula, nonché i locali necessari ai servizi.

Una stabile sistemazione al lavoro in quella città. E' stato predisposto il programma per realizzare un ulteriore fabbricato a Milano. E' questa la prima concreta iniziativa che si intraprenderà nella più stretta collaborazione stabilita tra l'Opera, Associazione e Patronato Milanese, con la recente nomina dello Ivv. Fosco rispettivamente a delegato dell'Opera Segretario del Comitato Giuliano e Segretario del Patronato Milanese.

Programma edilizio di Trieste
Il Commissario generale del governo di Trieste ha assegnato all'Opera un ulteriore contributo di 150 milioni per completare il programma edilizio già in atto in quella città.

Un nuovo edificio a Milano
Tra alloggi costruiti, in costruzione e di prossimo inizio l'Opera realizzerà nella città di Trieste 904 appartamenti da destinarsi ai profughi che abbiamo

Programma edilizio di Trieste
Il Commissario generale del governo di Trieste ha assegnato all'Opera un ulteriore contributo di 150 milioni per completare il programma edilizio già in atto in quella città.

Colonie estive
Dalle 10 colonie estive dove sono felicemente giunti 822 bambini, si hanno le migliori notizie sulla salute dei piccoli.

Nobile appello Istriano dei Volontari Giuliani
È stato lanciato in occasione del quarantesimo anniversario della battaglia del Podgora

Nel quarantesimo anniversario della battaglia del Podgora i volontari di guerra istriani della Compagnia volontari giuliani, fiumani e dalmati di Trieste hanno lanciato questo nobile appello istriano.



Il giocatore Vasilla (a sinistra) della squadra di pallavolo del collegio Fabio Filzi di Gorizia, classificatosi secondo ai campionati nazionali svoltisi in giugno a Napoli, dà prova della sua potenza in una schiacciata nella partita contro il Bonsignori di Brescia.

Scomparso un ardente patriota

Il decesso a Milano di Adolfo Manzini

E' morto, il giorno 14 luglio 1955 nella sua abitazione di piazza Stuparich, 5 a Milano, il dr. ing. Adolfo Manzini. Un male lento ed inesorabile, contro il quale a nulla ha valso la scienza medica moderna, gli dà tempo aveva allontanato da noi l'ing. Manzini. Poi, nelle prime ore del pomeriggio di giovedì, improvvisa s'è diffusa fra gli amici la ferale notizia del decesso. I giovani che l'hanno conosciuto vivo, gagliardo e qualche volta anche irruente nel gesto e nella parola, certo, non lo dimenticheranno. Con questo intendimento valgono quindi queste brevi note per chi non ha avuto, in questi anni di duro esilio, l'opportunità di avvicinarlo.

Adolfo Manzini era nato verso la metà dell'anno 1880 a Dignano d'Istria che poco dopo doveva abbandonare per trasferirsi con i suoi genitori a Pola. Assolti gli studi superiori, intraprese la strada universitaria sino al conseguimento della laurea in ingegneria civile. Sin dall'epoca giovanile, mai distolse le proprie energie dall'attività politica e patriottica e le cronache che usava farci dei pellegrinaggi a quante o a quelle sedi dei fratelli irredentisti d'Italia, quando l'Istria e Pola erano sotto l'Austria, erano dense di particolari, gustose per la rievocazione di tempi e di gesta che noi, magicamente, oggi dovremmo essere chiamati a ripetere. Ricorri numerosi incarichi nella provincia di Pola, tra i quali il più importante quello di progettista e direttore dell'Opera per l'acquedotto Istriano. Gli esuli di oggi, che appartengono a qualche

generazione precedente la nostra, lo ricordano membro attivissimo della presidenza della «Giovane Pola». Portabandiera della lotta irredentistica, Adolfo Manzini sapeva infondere vigore e coraggio in quanti avevano occasione di avvicinarlo. La baldanza giovanile, tradita solo dalla candida capigliatura, Manzini sapeva portarla in tutte le riunioni ed in ogni assise dove si discuteva e, qualche volta, si batteva per la causa giuliano-dalmata. Polemista vivo ed efficace scendeva, per costume nella facile e semplificazione, comprensibile a qualsiasi uditorio, anche se multiforme. Sapeva intuire il pensiero del contraddittore ed anticiparlo con inverosimile sveltezza: ciò non ha evitato di suscitare, in più occasioni, vero stupore.

Lasciò Pola nel settembre del 1946 per raggiungere Milano; come funzionario dell'amministrazione pubblica, poco dopo venne collocato in pensione per aver superato la prescritta anzianità di servizio. Per circa sei anni ha fatto parte dell'esecutivo del Comitato di Milano, portando in quel consesso entusiasmo, dedizione e competenza particolare che gli derivava dal lungo esercizio della sua professione. Hanno partecipato ai funerali l'Esecutivo del Comitato di Milano al completo che ha inviato anche il proprio labaro, la fiamma con gli alferi dei «Gruppi Giovani Adriatici», le Signorine del «Patronato Milanese» ed un largo numero di amici, esuli e gli inquilini della «Domus Julia Dalmatica», opera quest'ultima dovuta in parte anche allo scorporo.

La benedizione alla salma è stata impartita nella Chiesa parrocchiale di Lambruggano a San Siro, sul breve sagrato, la figura dello scomparso è stata rievocata prima dal prof. Toscano e dopo, a nome degli esuli dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia, dal cav. Giorgio Lussi, presidente del Comitato di Milano.

La redazione di Milano, il corpo redazionale ed i collaboratori del nostro giornale partecipano al lutto che ha così duramente colpito la consorte Maria Riva ved. Manzini, il figlio Giordano con la moglie Clara Aprile, la figlia Tolanda con il marito comandante Gianni Fabiani, i fratelli Silvia, Massimo, Edoardo e Maria ed i nipoti Corrado e Vincenzo.

SPECIALIZZAZIONE
A Bari, dove presta la sua apprezzata attività di medico in quel Sanatorio «Cotugno», il nostro giovane conterraneo istriano dott. Garibaldino Fabretto, figlio del caro amico nostro maestro Carlo ha superato a pieni voti l'esame di specializzazione in chirurgia generale e urologia, avendo per esaminatore il celebre chirurgo prof. Paolucci, direttore della Clinica di Roma di cui il dott. Fabretto è stato allievo. Vivissime felicitazioni e auguri

Il nuovo organismo culturale sorto a Padova

Lo Statuto dell'Associazione Istria e Dalmazia italice

Art. 1 — E' costituita in Padova l'Associazione Istria e Dalmazia italice, la quale — escluso ogni carattere politico — ha lo scopo: a) di indagare e divulgare le testimonianze della civiltà italice dell'Istria e della Dalmazia; b) di cooperare con altri istituti per la difesa e la diffusione della lingua italiana e dei dialetti di tipo latino e veneto nelle predette regioni.

Art. 2 — L'Associazione si propone ogni altra attività in favore dell'italianità dell'Istria e della Dalmazia (esclusa sempre la politica contingente), purchè sia deliberata dall'Assemblea dei Soci.

Art. 3 — L'Associazione provvede al proprio scopo con contributo dei Soci, e con oblazioni che possono venire erogate da enti o persone benemerite.

Art. 4 — Possono essere Soci dell'Associazione sia persone fisiche che collettive. I Soci tutti aventi diritto al voto personale e senza deleghe si dividono in: Onorari, Benemeriti, Ordinari.

Art. 5 — I Soci Onorari e Benemeriti saranno nominati dalla Assemblea. I Soci Ordinari saranno nominati dal Consiglio di Maggioranza.

Art. 6 — Tutti i Soci — esclusi i Benemeriti — dovranno contribuire con una quota che sarà stabilita annualmente dal Consiglio.

Art. 7 — La qualità di Socio si perde o per dimissioni o per decisione del Consiglio, a maggioranza, e previa audizione dell'interessato.

Art. 8 — Sono organi dell'Associazione: l'Assemblea; il Consiglio; il Collegio dei revisori dei conti; il Presidente; il Segretario Tesoriere.

Art. 9 — L'Assemblea è costituita da tutti i Soci. Spetta all'Assemblea: a) nominare il Consiglio Direttivo ed il Collegio dei revisori dei conti; b) di

formare ed approvare il Bilancio; c) approvare le modifiche allo Statuto, la durata e lo scioglimento dell'Associazione. Essa si convoca una volta all'anno entro il mese di dicembre. E' convocata dal Consiglio Direttivo o su richiesta di almeno un quinto dei Soci. E' valida in seconda convocazione con qualsiasi numero di Soci, non appartenenti al Consiglio.

Art. 10 — Il Consiglio è composto di cinque Membri, eletti dalla Assemblea. Esso nomina nel suo seno un Presidente, un Segretario, un Cassiere-Economo. Le funzioni di Segretario e Cassiere possono essere concentrate in una sola persona. Per la validità delle sedute devono essere presenti almeno tre Consiglieri.

Art. 11 — Attribuzioni del Consiglio: a) la nomina del Presidente; b) le deliberazioni circa l'ammontare dei contributi; c) la tenuta dell'Amministrazione; d) le deliberazioni circa le eventuali adesioni ad altre consimili associazioni a carattere locale o nazionale; e) l'assunzione e il licenziamento del personale; f) i provvedimenti disciplinari; le deliberazioni su eventuali radiamenti di soci previa audizione degli interessati.

Art. 12 — Il Presidente ha la firma sociale e rappresenta la Associazione in tutti i rapporti con le Autorità ed i terzi. Deve curare la attuazione di tutte le Deliberazioni dell'Assemblea e del Consiglio; adotta tutti i provvedimenti di ordinaria amministrazione ed ogni altro che non rientri nelle funzioni del Consiglio. Esplicherà le sue funzioni secondo la prassi amministrativa.

Art. 13 — Le entrate sono costituite: a) dal contributo dei Soci; b) dalle

summe versate a titolo di liberalità da donatori.

Art. 14 — L'esercizio finanziario decorre dall'1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno.

Art. 15 — All'inizio di ogni esercizio finanziario il Presidente dovrà presentare al Consiglio l'Inventario del Patrimonio.

Art. 16 — Lo scioglimento dell'Associazione potrà essere deliberato in qualunque momento dall'Assemblea generale dei Soci a maggioranza di almeno due terzi dei Soci stessi. La fusione con associazioni consimili a semplice maggioranza.

Art. 17 — L'eventuale patrimonio dovrà essere devoluto ad istituzioni di cultura a beneficio dell'Istria e della Dalmazia.

ECHI POLEMICI
Sulla costituzione a Padova dell'Assoc. Istria e Dalmazia italice, è pervenuta alla «Gazzetta del Veneto» la seguente lettera polemica:

«Leggo il resoconto del convegno per la costituzione di una società per la difesa dei valori storici e culturali dell'Istria e della Dalmazia. Tutto bene: una cosa manca, il ricordo cioè che questa difesa, e su serio piano scientifico, è esplicita, e non da oggi solo, da istituzioni che hanno una gloriosa tradizione, e si ignorano come inesistenti. Si dimentica che esiste, ed è tuttora operante una Deputazione di Storia patria per la Venezia, che per il momento è in attesa di riconoscimento e assequeio».

Infine l'avv. Gallo ha scritto la seguente appropriata messa a punto:

«Una lettera del prof. Cessi, a Lei diretta e stampata nel Suo giornale, dice che la nuova associazione «Istria e Dalmazia Italice» è un insieme di incompetenze». Per verità, erano presenti nella assemblea persone competenti almeno quanto il competentissimo; ma ciò a parte, fa sorridere quel geloso monopolio che dalla lettera traspare. Per noi sarà sempre un piacere trovare negli studi del professore la conferma delle nostre tesi; e da incolti, non comprendiamo come a lui possa far dispiacere di trovare in noi dei compagni d'interessamento. Avrà almeno qualche lettore dei suoi scritti erudit.

Vogliamo inoltre rilevare una differenza, ch'egli ha trascurato: la differenza fra stromenti magari disadorni e di terracotta, ma di uso quotidiano, e stromenti, magari preziosissimi e tutti d'oro, ma collocati in una teca di museo. Se la vita disprezza la dottrina (e non è il fatto nostro), nasce nel migliore dei casi il ridicolo: ma la dottrina, che per superbia disprezza la vita, si rinchiusa... in una cassa da morto.

Con ossequio: il Presidente dell'assemblea: avv. Attilio Gallo».

La pesca in Adriatico

Ricordi di Eval

IL METODO DEI PIRATI

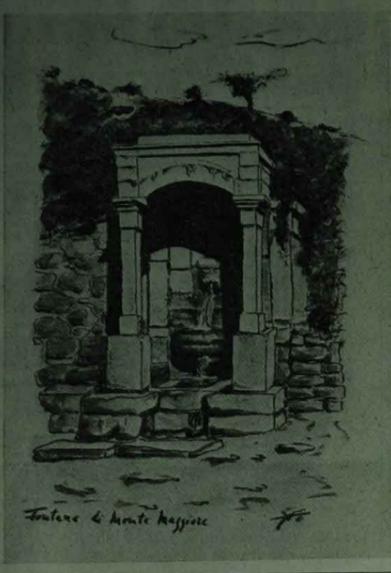
Non era nemmeno il caso di dubitare che la Jugoslavia, in concomitanza con la ripresa delle trattative sulla pesca nell'Adriatico, sarebbe ricorsa al solito espediente per esercitare sul nostro governo pressioni e ricatti, come già ebbe a fare in analoghi circostanze in passato. Infatti a distanza di pochi giorni dall'annuncio del ritorno da Belgrado a Roma dell'on. Storoni, per riferire sull'esito di colloqui intercorsi coi rappresentanti jugoslavi per la regolazione della pesca in Adriatico, i pirati titini si sono dati a rastrellare in giro alcuni nostri motopescherecci, rimorchiandoli nei loro porti e come al solito spogliandoli e deprestando delle loro attrezzature e applicando ai rispettivi equipaggi delle gravi pene pecuniarie. Non ci vuol molto per capire che queste gesta corsare, effettuate nel momento in cui a Roma studiano e pensano come e in quale misura soddisfare le gravi e onerose pretese di Tito, rientrano fra i tanti mezzi e scappatoie di Tito, per premere sui nostri negoziatori e indurli a cedere sotto la pressione psicologica che tali imprese indubbiamente esercitano.

Se avessimo un governo fornito di una certa sensibilità non disgiunta da una certa dose di coraggio, avrebbe dovuto a quest'ora comunicare a Belgrado che le trattative per la pesca venivano da parte sua interrotte e nel contempo protestare per il fermo dei motopescherecci italiani effettuato con evidente scopo ricattatorio, evidente essendo il fatto che i recenti atti di pirateria consumati spavalidamente nell'Adriatico, in acque molto distanti dai convenzionali limiti territoriali della parzone jugoslava, sono in relazione diretta con le trattative per la regolazione della pesca e di tali imprese corsare i negoziatori titini mirano a servirsi, per influire a profitto delle loro esose pretese, sui nostri negoziatori. Qualunque altro governo di qualsiasi altro paese, che si fosse venuto a trovare di fronte a simili atti ricattatori in identica circostanza, non avrebbe esitato a solo momento a trarne le debite e doverose conseguenze, quantomeno per salvare quel tanto di dignità nazionale che in tali casi va difesa, ove non la si voglia sacrificare a onore e gloria del brigantaggio comunista, assurdo ad arma della politica e della diplomazia politica.

Ma tutta l'esperienza fin qui ricavata dai rap-

porti instaurati da parte nostra verso il regime comunista titino, sta a dimostrare che la nostra politica in quella direzione è ben lontana dall'essere indirizzata su un piano di dignitosa fermezza quanto invece inclinata verso tutte le concessioni possibili, fra le quali è facile prevedere andrà ad aggiungersi pure quella che procura a Tito altre centinaia di milioni di lire, perché consenta graziosamente ai nostri pescatori di inoltrarsi nel loro mare di casa, nel quale il maresciallo balcanico, in ispregio a tutte le convenzioni, ha esteso i limiti delle sue acque territoriali. A questo scopo mirano appunto le rinnovate gesta corsare dei titini ai danni dei nostri motopescherecci e questa constatazione porta a dimostrare il livello al quale la nostra politica estera è finora arrivata.

Nostre contrade



Tentare di fronte a Hajjine

Oltre la cortina di ferro

Tito si regge sull'UDBA tenebrosa polizia di Stato

Per coloro che anche in Italia mostrano di nutrire certe strane simpatie per il regime comunista di Tito, e fra questi si annoverano pure taluni che traggono i loro presunti titoli di democratici dalla loro proclamata e cantata avversione mostrata e praticata in passato verso il totalitarismo fascista, vogliamo offrire in questo articolo un saggio molto istruttivo su un particolare aspetto di quel tal regime: quello attinente all'organizzazione poliziesca della Jugoslavia, in origine chiamata OZNA e successivamente Udba. Premettiamo subito, ad evitare malevoli o interessate interpretazioni, che quanto andremo esponendo al riguardo, è tratto da un articolo apparso su Rassegna, pubblicazione edita a cura dell'Organizzazione Europa Libera e già riprodotto pure dal giornale sloveno Demokracija. Perciò riuscirà impossibile agli ultimi apologeti e turiferari del dittatore balcanico, spuntati alla maniera della graminia nel campo politico italiano, opporre eventuali riserve su quanto viene riportato e argo-

mentato nei riguardi del regime poliziesco titino, per niente dissimile da tutte le altre dittature comuniste instaurate in Europa e in Asia. Da quanto si ricava dalla pubblicazione apparsa sulla rivista Europa Libera, risulta che Tito ha concentrato sempre la sua massima azione verso il rafforzamento del suo regime dittatoriale, avendo soprattutto di mira la creazione di una potente polizia di stato a lui fedele. A questo riguardo viene ricordato che dopo lo allontanamento di Alessandro Rankovic dalla direzione diretta dell'Udba, che vuol dire appunto polizia segreta di Stato, questo poderoso organizzazione subì profonde trasformazioni. Circa il settanta per cento dei dipendenti dell'Udba vennero dimessi e sostituiti con giovani cresciuti ad una speciale scuola curata dalla organizzazione stessa. La rapida carriera dei nuovi elementi darebbe a Tito la piena garanzia circa la loro fedeltà.

Le funzioni di controllo dell'Udba dopo la riorganizzazione compiuta da Tito, sono — secondo il settimanale — poderosissime, in quanto debbono assicurare la sovrappresenza dell'intera attività degli organi amministrativi e politici dello Stato, non esclusi i ministeri, il Parlamento e l'Esercito. Nel quadro dell'esercito, esiste una sezione particolare della Udba denominata "XII Divisione", che tiene sotto stretto e diretto controllo i comandi ed i reparti dal più piccolo al più elevato.

Anche nelle istituzioni di carattere economico, l'Udba regna sovrana. Questa sezione è formata in prevalenza da quel personale che Tito non ritiene di dover licenziare, ma costretto preferibilmente a trasferire in altro settore. Un'altra forma di controllo esercitata dall'Udba è quella che si manifesta attraverso il funzionamento del "Sindacato della gente jugoslava". E' questa un'organizzazione alla quale debbono essere iscritte tutte quelle persone che sono impiegate presso le rappresentanze diplomatiche e consolari estere. Queste persone hanno il compito inevitabile di riferire su tutto quanto esse vedono o sentono di interessante per le autorità jugoslave.

Un particolare interessante è fornito dal fatto che il sessanta per cento delle persone incaricate di raccogliere notizie, miascrazioni, informazioni di natura politica, personale od altra, è formato — secondo il settimanale — da elementi provenienti dalla ex borghesia che non hanno avuto alcun legame particolare con i comunisti. Questa collaborazione di elementi definiti, in genere, reazionari, con la "Udba" è ottenuta in parte con l'allettamento del trattamento economico e del privilegio, ma più spesso essa è

assicurata con il ricatto. L'Udba infatti, sceglierebbe i suoi uomini e li terrebbe sotto il controllo sin al momento in cui scopre in essi qualche elemento considerato negativo e sufficiente per porli sotto la minaccia del carcere. Stabilito un tanto viene loro offerto di collaborare all'Udba e tale collaborazione risulta per gli interessati l'unica via di salvezza. E' appena il caso di osservare che una simile organizzazione poliziesca è perfettamente identica a quella in funzione in tutte le dittature comuniste e quindi anche per questa identità di sistemi di governo, Tito è portato a trovarsi a suo agio a fianco delle dittature sorelle alla sua, anziché in compagnia delle democrazie occidentali. Si capisce perciò pure la ragione per la quale il dittatore balcanico avversa e odia le istituzioni, i sistemi, i costumi di vita e la stessa libertà democratica del mondo libero occidentale e come egli si opponga a qualsiasi interferenza da parte dell'Occidente nella vita interna della Jugoslavia, con la scusa puerile che i popoli jugoslavi sono gelosi della loro indipendenza; in realtà Tito teme che i popoli jugoslavi possano trarre da più ampi e liberi rapporti con l'Occidente, motivi e argomenti per fare opportuni confronti e quindi ribellarsi al regime oppressivo che li avvilisce e li rende schiavi di una oligarchia di fanatici, allettati da manie di grandezza e di potere assoluto.

Non può perciò meravigliarsi il fatto che nel mentre tutta la propaganda dell'Occidente si mostra interessata e preoccupata della sorte dei popoli ridotti a satelliti del comunismo sovietico, uguale sollecitudine non senta invece verso i popoli jugoslavi che non costituiscono una tribù degli imperi coloniali, ma vivono nel cuore dell'Europa, hanno altrettanto diritto di essere liberati dalla torbida dittatura comunista che fa di essi un esercito di schiavi. La permanenza della dittatura titista non costituisce però solamente una offesa e una umiliazione per i popoli jugoslavi, ma rappresenta pure un pericolo per la tranquillità e la pace dell'Europa, in quanto tutta la dittatura regna che il dittatore in genere e quelle comuniste in particolare, finiscono per cercare unicamente nella follia delle avventure disperate, l'evazione dal tragico circolo nel quale si riducono a causa della loro politica distruttiva ai tutti i valori umani, oltre che di quelli economici. Perciò una vera politica ripolta a emancipare i popoli dall'oppressione delle dittature comuniste non deve ignorare i popoli jugoslavi e di questa necessità deve rendersi conto in primo luogo la Italia, ove abbia interesse a vedere ai suoi confini orientali un paese libero, col quale poter trattare e collaborare su un piano di reale e feconda reciprocità d'interessi.

A FIUME il prezzo del latte è stato aumentato da 32 a 36 dinari il litro. Calcolando le paghe e gli stipendi correnti, che sono in corso alla media di 9000 dinari mensili, è facile stabilire che l'aumento viene a colpire sensibilmente il bilancio dei cittadini.

Assalti ai negozi nel paradiso socialista

IL RIALZO DEI PREZZI HA PRODOTTO UNA CRITICA SITUAZIONE IN TITINA

L'improvviso notevole aumento in Jugoslavia dei prezzi del pane, della farina, dei grassi, olio sale, tabacchi e delle tariffe ferroviarie, ha provocato nel paese uno stato d'allarme e vivo fermento, oltre che preoccupazioni. Anche lo zucchero e di seguito altri generi, hanno nel contempo subito sensibili rialzi dei prezzi. La psicosi di allarme ha avuto manifestazioni anche attraverso le lunghe code di gente che subito dopo l'annuncio dei gravi aumenti, si sono formate davanti agli spacci in quasi tutte le città della Jugoslavia. In molti casi gli assembramenti sono degenerati in veri e propri assalti che hanno fatto accorrere sul posto la polizia e si sono avuti incidenti, compresi rotture e danni agli stessi negozi.

Il vicepresidente del consiglio Svetozar Vukmirovic, in una pubblica dichiarazione, ha cercato di giustificare l'improvviso grave innalzamento dei prezzi, attribuendole alla necessità di pagare ai contadini produttori di grano e allevatori di bestiame, un prezzo maggiore ai loro prodotti. Ma simile spiegazione è stata giudicata quantomeno ingenua, dal momento che lo stesso ministro ha poi aggiunto — che tutti gli aumenti influiranno negativamente sullo standard di vita di tutta la popolazione jugoslava. Anzi non ha esitato ad aggiungere che « sarà inevitabile lo stato

di malessere di cui verrà colpita tutta la popolazione », anche se le paghe e le pensioni saranno aumentate, per una misura che non pareggerà nemmeno lontanamente il notevole aumento del costo della vita. Nell'opinione pubblica jugoslava e specialmente tra le masse lavoratrici, regna uno stato di effervescenza in quanto questo ulteriore più grave peggioramento della situazione economica viene interpretato come un'altra prova del fallimento del sistema di governo politico ed economico introdotto dal comunismo titista nel paese.

Con vivissima ansia le masse popolari jugoslave guardano al prossimo avvenire e specialmente all'inverno, visto che anche la bilancia commerciale con l'estero e la partita dei debiti verso molti paesi dell'Occidente, costituiscono un peso negativo che diventa sempre più oneroso.

Gli scambi commerciali durante il primo trimestre dell'anno nel distretto di Capodistria si aggirano sugli otto miliardi di dinari. Sarebbe stata raggiunta il 24 per cento dell'ammontare complessivo previsto dal piano sociale. Le aziende per il commercio al dettaglio avrebbero raggiunto il 25 per cento mentre quelle per il commercio all'ingrosso sarebbero arrivate soltanto al 23 per cento.

Colloqui in versi

Oltre dieci anni di esilio — constataremo giorni orsono con alcuni amici presenti nel campo delle attività giuliano-dalmate — non hanno fiaccato lo spirito della nostra gente. L'inizio era sembrato, forse non solo sembrato perché in effetti fu proprio così, tragicamente doloroso; sembrava non avrebbe più consentito altra forma di espressione se non quella del dolore, utile solo a rievocare nella memoria il piano per le distacco dalle terre perdute, dalle case abbandonate, dai focolari ormai spenti per sempre.

Lentamente, lungo il corso di questi dieci anni di esilio sono fiorite numerose pubblicazioni di carattere culturale ed a sfondo storico. Numerosissime, per farne un elenco completo se si tien conto anche di quelle a carattere periodico quali *Pagine Istriane*, la *Rivista Dalmatica* e *Fiume*.

Opere complete sono uscite sull'Istria, sulle vicende che hanno interessato il confine orientale d'Italia negli anni dal 1940 al 1945, su Fiume, su Zara e sulla Dalmazia. Ora, un particolare cenno lo merita anche un volume di versi scritto da Aristea Zunardi Berani, esule da Fiume e che recentemente è uscito per i tipi dell'editore Gastaldi di Milano, autentico e nobile mecenate di ogni privata istituzione.

Fiume, dal 1919 in poi ha sempre vissuto di tradizione dannunziana; questa costituiva il più valido, e nelle tra quella non obliabile dichiarazione del 30 ottobre 1918 e la intima, continua aspirazione di quella popolazione. Così, nella nostra letteratura contemporanea non poteva assolutamente mancare questo volumetto dal titolo *I miei colloqui con il Comandante*.

Anche se questi colloqui sono solamente immaginari, nulla tolgono al valore espressivo di cui è dotata questa nuova firma che ci appare ora posta in testa a duecento fitte pagine di versi.

La Zunardi Berani ha saputo esprimersi con convincenti versi quanto i fiumani e gli italiani vissuti sulle rive del Carnaro, hanno poi santificato con la prova dell'esilio pur di non rinunciare alla Patria.

Rientrata con imbarazzo a Belgrado la relazione sulla politica estera

GLI STRANI AMORI INGLESI CON LA DITTATURA TITISTA E LA LEZIONE DELLA GERMANIA ALLA POLITICA ITALIANA

L'ultima assemblea del parlamento di Belgrado ha eliminato all'ultimo momento dall'ordine del giorno dei suoi lavori, la relazione che era stata prevista sulla politica estera. Nessuno è stato convinto della scusa addotta, secondo la quale il ministro degli esteri Koka Popovic, di ritorno da San Francisco, non aveva avuto il tempo per poter preparare la relazione, anche perché aveva dovuto prendere parte ai colloqui con Nehru. Più verosimile è invece l'altra versione, secondo la quale dopo il passo fatto a Belgrado dai governi anglo-americano-francese, in relazione agli accordi jugo-sovietici, Tito si sia trovato alquanto in imbarazzo nel tracciare le

linee e la situazione della politica estera da lui perseguita. Pare anzi, secondo voci abbastanza attendibili, che in seno al «clan» che detiene in mano il potere dispotico in Jugoslavia, nei riguardi della politica estera siano venute a verificarsi delle serie divergenze, fra i sostenitori del deciso orientamento verso Mosca e coloro che invece vedono in questa eventualità delle gravi incognite e che di conseguenza vorrebbero una politica più allineata con quella occidentale. I sostenitori di questa ultima tesi si fanno forti anche della grave crisi economica che travaglia il paese e che potrebbe avere sviluppi pure di natura politica interna. La politica del pendolo fin qui seguita da Tito sta dimostrando sempre più rischiosa e un giorno o l'altro potrebbe accadere che Mosca da una parte e Washington, forzino la loro azione per ottenere da parte di Tito una definitiva chiarificazione dei suoi atteggiamenti. Forse dalle recenti missioni jugoslave compiute a Mosca da parte di alcuni alti papaveri del titismo, Tito attende di conoscere ulteriori novità circa le intenzioni e i desideri del Cremlino.

Da parte sua Londra è particolarmente attiva a Belgrado, per indurre Tito a non rompere i ponti con l'Occidente, ove non voglia mettere a repentaglio la stessa esistenza del suo regime. Certo è che l'Inghilterra è quella che si mostra la più interessata a conservare col regime comunista di Tito gli antichi rapporti di amicizia, tanto è vero che essa non ha esitato a spedire fra poco in visita ufficiale la stessa Regina Elisabetta, che vi andrà fra qualche mese, stando al rispettivo annuncio degli scorsi giorni.

Indubbiamente questa visita regale ad un dittatore dichiarato comunista, e quindi nemico giurato delle monarchie e dei capi rispettivi, ha il sapore di una commedia abbastanza grottesca; ma evidentemente il governo conservatore inglese non ha preoccupazioni del genere, visto e considerato che alla luce dell'esperienza, la storia della lotta contro le dittature e per la libertà dei popoli oppressi, torna buona soltanto quando riesce a servire agli interessi britannici. Diversamente riuscirebbe difficile spiegare la ragione per la quale l'Inghilterra s'è mostrata tanto accanita contro la dittatura fascista e poi contro quella spagnola di Franco, quanto altrettanto amabile e soccorritrice s'è mostrata e si dimostra tuttora verso una più nefanda dittatura comunista, quale è quella di Tito.

Comunque, trascurando queste considerazioni e ritornando al caso della Jugoslavia, per aggiungere che nella stessa assemblea belgradese nella quale è stata improvvisamente eliminata la relazione sulla po-

litica estera, il ministro Osman Karabegovic ha invece svolto una importante relazione sul problema dei debiti germanici. Egli ha rivelato che la Germania di Bonn si rifiuta di accettare le richieste formulate da Belgrado per quanto riguarda il risarcimento degli indennizzi nella misura pretesa dalla Jugoslavia; per quanto, a detta del prefato ministro, esse siano «ragionevoli». Se tali esse siano, resta da provare, comunque ciò che va sottolineato è il fatto della condotta assunta in questo caso dalla Germania, che con tanta decisione e dignità si rifiuta di accogliere le pretese jugoslave. Karabegovic ha minacciato passi più energici qualora il governo di Bonn ritardasse ancora la soluzione della pendenza, ma dubitiamo che con la Germania odierna Belgrado riesca a fare quanto è riuscita invece a ottenere dall'Italia. Il cui governo è venuto con la Jugoslavia

di Tito a tutti i compromessi e a tutti i cedimenti possibili e immaginabili, fino al punto da regalare, oltre a tutto il resto, una altra porzione di territorio nazionale con la cessione della Zona B, oltre all'ingente patrimonio costituito dai beni dei cittadini italiani dovuti abbandonare nella Venezia Giulia e Zara cadute in mano dell'invasore titino. Ciò dimostra che le cause di questa nostra politica di liquidazione fallimentare verso la Jugoslavia stanno nella mancanza di coraggio, di dignità e di senso di responsabilità da parte dei nostri governanti, a differenza di quanto mostra di saper fare la Germania che non accetta imposizioni o pretese da parte di Tito e bada innanzitutto a difendere i propri interessi e la propria dignità di grande potenza, rispetto allo scompagnato mosaico titista. Evidentemente Osman Karabegovic, durante il suo recente soggiorno

italiano, non ha dovuto ricorrere al linguaggio usitato verso la Germania, per ottenere da nostro governo le concessioni e i favori in effetti ottenuti a favore della Jugoslavia, in quanto i vari nostri ministri sono andati a gara a mollare su tutte le richieste titine. Con quanto vantaggio per i nostri interessi nazionali e per la dignità della nostra politica estera, è facile intuire dal confronto offerto dalla condotta della Germania.

A FIUME tutti i dirigenti della Tipografia del Popolo sono finiti dinanzi al tribunale, per avere compiuto malversazioni per un danno di diversi milioni di dinari. Davanti a molto pubblico fatto affluire per conferire spettacolo teatrale al clamoroso processo, gli imputati si sono sentiti condannare a pene severe e tacciati di nemici del popolo, il che in questo caso è comprensibile, visto che la tipografia era popolare.

La tragica situazione degli istriani in zona B

In seguito alla mancata applicazione da parte jugoslava dell'art. 8 del "Memorandum", siamo giunti ormai ad un punto tale da dover richiedere provvedimenti più concreti

E' chiaro ormai che i problemi d'ordine sociale, economico e assistenziale dei profughi istriani e quelli procedurali, patriottici e finanziari degli esuli dalla Zona B relativi al disposto dell'art. 8 del Memorandum, costituiscono materia di azione squisitamente politica che va articolata su due indirizzi: interno, e cioè Parlamento, Presidenza del Consiglio, Ministero del Tesoro e burocrazia centrale ed «esterno», per sollecitare da Palazzo Chigi la trattazione in sede diplomatica e di commissione delle questioni apparentemente definite dall'art. 8. Siamo giunti ormai ad un punto in cui tali problemi sono irrisolvibili col metro dell'ordinaria amministrazione, a meno che non si voglia considerare ogni inclinazione politica valida e innovatrice per diventare una specie di «Lumpenproletariat» sociale e spiritualmente sterile e sfnito.

Sul terreno concreto dei problemi che incalzano nei elencheremo alcuni, rientranti in quel settore politico «esterno» che esige un'intervento assiduo e una non costante pressione. Si tratta del prolungarsi di alcune violazioni di credibile della violazione all'art. 8 del Memorandum contro gli esuli e contro le quali la pur attiva Rappresentanza italiana di Capodistria può far ben poco.

Ma come oggi appare in tutta la sua gravità la assenza di una precisa e concordata interpretazione dell'art. 8 da parte del due Governi. Le restrizioni in materia di trasferimenti di beni mobili di depositi in banca, di politica fiscale, di alienazione di immobili di proprietà legalmente discussa, sono tali da vanificare gli sforzi del console italiano evidentemente privo dell'autorità politica necessaria a bloccare e a modificare lo stanziamento. Non c'è accordo fra i due governi su alcun disposto dell'art. 8 e pertanto non c'è possibilità di ovviare all'inconveniente in sede amministrativa locale. Ma neppure c'è — in conseguenza dell'assenza di contatti fattivi ad alto livello fra i due governi, almeno sui singoli e più urgenti problemi — un margine di tolleranza e di elasticità sufficiente a rendere meno penosa la situazione dei partenti.

Esempi. Esiste la facoltà, autorizzata dal due di stretti, di trasferire due capi di bestiame ma è soggetta a interpretazioni e innovazioni discriminatorie e vessatorie numerosissime da parte dei vari Comitati popolari; così è saltata fuori la norma che per i nuclei famigliari fino a 5 persone un solo capo può essere trasferito, fino a 10 persone due, oltre a 10... sempre due. E-

siste la facoltà di trasferire le proprie masserizie e oggetti di proprietà e uso personale. Ma si «tagliano» sistematicamente anche gli attrezzi agricoli portatili, si sequestrano collezioni filateliche, numismatiche e di libri, si proibisce in alcuni casi l'asporto di materassi e vestiti con la «innovazione giustificata» dopo la presentazione della domanda non vanno considerati alla stregua degli altri beni. Esiste la facoltà di trasferire barche e motopescherecci ma il fisco è ricorso a cavilli crudeli esigendo pagamenti proibitivi in cambio della partenza. Esiste l'obbligo di depositare in banca i dinari frutto di vendite, alienazioni, risparmi ecc. ma si respingono sovente i versamenti dei profughi — la regolarità della documentazione e — nel caso di somme di un certo rilievo — la legittimità del possesso anche se inequivocabilmente documentato.

La questione dei dinari nei suoi confronti, ha adentellati profondi con la posizione economica dei profughi di fronte allo Stato italiano, dal quale finora non hanno avuto alcuna assicurazione di una sollecita impostazione italo-jugoslava per il saldo dei conti speciali depositati, che — stando al Memorandum — dovrebbe avvenire entro il 5 ottobre del '56 (c'è tempo dunque!).

Solo questo tema — che ha riflessi sociali ben più vasti di quanto si creda e che si innesta nella proclamata esigenza di una soluzione «produttiva» del problema dei profughi — comporta una particolare azione stimolatrice sul Governo e sul Parlamento e cioè un'azione politica vera e propria che va contemporaneamente estesa agli Esteri cui spetta di serrare i tempi, prima che per le scadenze protocolliche, per i profughi stessi. Anche gli altri «dettagli» sopramenzionati esigono una azione politica. Gli Esteri devono convincersi che bisogna definire in sede di trattative a Roma e non in zona B, se è necessario, ogni singolo aspetto delle violazioni all'art. 8 e stabilire una disciplina concordata e precisa.

Questa è la realtà dei fatti anche se potrà apparire stupefacente e insolito la richiesta di concordare su ogni dettaglio. Quando si parlano due linguaggi diversi bisogna rassegnarsi al dialogo minimo, non generalizzando ma preciso e stabilire anzitutto «quali» siano le differenze di interpretazione sul Memorandum.

Ma bisogna farlo subito e non vivere di fiducia attesa mentre i profughi arrivano con ritmo incalzante.

G. T.

SU LA STRADA LA VERITA' SULLE MILTA' DEL TITISMO

Ignorati episodi di guerra raccontati in alcune pubblicazioni a edificazione dei glorificatori del dittatore di Belgrado

Ci pare interessante far conoscere i giudizi che stes- si jugoslavi esprimono sul conto della guerra "di li- berazione" condotta dal Tito e intorno alla quale i propagandisti della propaganda titina sono andati montan- do tante leggende per col- locarsi al vertice l'eroe Tito. A questo proposito lo sloveno Katolinski Glas ha riportato una corrisponden- za da Nuova York, nella quale un suo collaboratore che si firma "Historicus" chiarisce e retifica le mol- te fiabe inventate dalla propa- ganda archevtrata dal gruppo di avventurieri in- sediati al potere in Jugoslavia, sull'asserito eroi- smo dei partigiani titini e sulla dignità di tutti i loro avversari coi quali si trovarono a combattere.

Ritonda che, stando alla propaganda jugoslava, i di- rettori del Fronte di li- berazione jugoslavo ed anche i reparti del Fronte stesso, sarebbero stati formati e- sciusivamente da eroi, lo articolo riporta alcuni pas- si che smentiscono tale propaganda. Riferisce così che l'attuale ministro Ste- pozar Vukmanovic - Tempo, definito il dittatore del- l'economia jugoslava, nel febbraio del 1943 era stato incaricato da Tito a control- lare gli "eroi" titini ed a- vera così riferito al suo "eroe supremo": Il Partiti- si trova in una brutta pelle... I membri del par- teo si sono dimostrati spes- so per del vili ed il capo del Quartier generale (ndr. della Divisione) quando è stato fatto prigioniero e sottoposto ad interrogato- rio, ha confessato tutto. Un altro membro del Quar- tier generale ha riconosciuto tutto senza essere stato neppure percosso...

Per caratterizzare l'eroi- smo dei dirigenti del Fron- te di liberazione e dei gruppi partigiani sloveni, l'articolo riporta successi- vamente un passo dall'ope- ra di E. Koobek "Tovari- sjas, dnevniski zapiski" edita a Lubiana nel 1949. Il Koobek, che era stato alla testa di quelli che l'articolo definisce "utili idro- ti" e che durante la guerra è stato membro del Comita- to esecutivo dell'OK, descrive una delle fughe del citato comitato e della direzione centrale della NOV (guerra di liberazio- ne nazionale) in occasione dell'offensiva scatenata dagli italiani del 1942 nella zona di Kocovski Rog. La fuga viene così de- scritta: "In quell'attimo si udì il primo colpo di fu- cie. Il sangue mi salì alla testa e ci lanciammo alla ricerca dei nostri zaini... Qualcuno con voce inum- na proruppe: "Gli italia- ni!". Da settentrione scen- tò il nostro reparto di guar- dia e tagliò la corda attra- verso le alte felci... Si in- zio così una fuga selvag- gia a rotta di collo, una gara per la vita e per la morte. In un attimo di- mentica tutto, dimentichi i compagni, la formazione del fronte, dimentichi la giornata di ieri, il fu- turo, le cose più elevate e quelle riputate. La stes- sa cosa succedeva anche agli altri. Fummo presi da una sola frenesia, dalla frenesia di vivere. Un solo pensiero ci riempiva e ci teneva in piedi: la ri- cerca del modo di salvare la vita... Ad un certo pun- to mi sembrò di correre da solo, assolutamente solo, che tutti gli altri erano più rapidi nella corsa e stavano scomparendo ad uno ad uno dalla mia visuale. Sentivo soltanto il nemico alle calcagna... Dalla scuola ufficiali di Sarajevo (ndr. dove l'autore avreb- be dovuto compiere il ser- vizio di leva ai tempi della vecchia Jugoslavia) venni rimandato a casa per un difetto al cuore, ed ora invece stavo correndo come un atleta negro. Più le mie speranze scemavano e più correvo. Mi ricordai di aver visto su un piccolo spiazzo dinanzi a me, dei compagni che stavano cor- rendo precedendomi, ma non ebbi la forza. Nessu- no si voltò, tutto insieme, tutti fuggivano come pazzi... Mi resi conto d'un solo colpo di non aver vi- sto nessuno che fosse stato

colpito (ndr. dagli italia- ni). Uno strano senso di riacuto brillo per un mo- mento nella mia sorte mi spazzò: "Poberi partigiani...". E' così - prosegue l'articolo, che il comitato centrale del Fronte di Li- berazione ed il Comando supremo dell'esercito di li- berazione popolare hanno meritato la gloria di eroi nell'unico caso nel quale si erano trovati veramente di fronte al nemico contro il quale si sarebbero bat- tati... Più avanti, smentendo gli elementi della propa- ganda jugoslava secondo i quali gli avversari dei partigiani sarebbero stati dei paurosi e dei combat- tenti senza alcuna spina nel fianco, l'articolo riporta alcuni passi di un articolo scritto da Milan Ciglar, ex comandante partigiano, e pubblicato dallo "Sloven- ski Porocnalec" del mag- gio di quest'anno, sotto il titolo "Il nostro ultimo combattimento". I passi e- stratti da tale articolo so- no i seguenti: "Concludere a Lubiana il proprio cammino partigiano, questo era il grande desiderio di numerosissimi fra i nostri combattenti. Era questo il nostro ultimo combattimento con i domobranci. E' difficile capire che una cosa del genere sia possibile: alcu- ni giorni prima della fine della guerra stavamo an- cora ascoltando i loro... ap- pelli alla resa. Eravamo vicinissimi e perciò sentiva- mo distintamente come stiano inneggiando, agli alleati ed al loro famoso "Governo d'un giorno" di Lubiana... "Com'era bello ascoltare ora gli ultimi comandi... (ndr. per l'occupazione di Lubiana). Bel piano che però faceva troppo conto dello scarso morale degli avversari... Si dimostrò in- vece che, a questo propo- sito ci eravamo nettamen- te sbagliati... neppure in un momento abbiamo avuto da fare con un avver-

La scrittura glagolitica non si trova a S. Daniele

Un gruppo di sedicenti epigrafisti jugoslavi ha vi- sitato nei giorni scorsi San Daniele del Friuli appa- rentemente allo scopo di rintracciare scritte, lapidi o testi in caratteri glago- litici ossia vetero-slavi. Gli storici, i linguisti, gli ar- cheologi e gli epigrafisti della vicina repubblica da tempo sono mobilitati per ordine del governo onde raccogliere la più larga documentazione possibile sulla diffusione della lin- gua e della scrittura slave nelle terre dell'Adriatico orientale e anche del Ve- neto. Il sottinteso politico di questa iniziativa è evi- dente: si dovrebbe dimo- strare che la cultura ori- ginaria di queste terre ha avuto un carattere slavo. In quest'ordine di idee, i cosiddetti scienziati jugo- slavi hanno spinto il loro zelo fino al punto di af- fermare, proprio di recente che la culla della scri- tura glagolitica si trova ad Aquileia. A San Daniele del Friuli tuttavia pare che non abbiano potuto trovare nulla a conforto delle loro strapalate elu- cubrazioni.

Nostro familiare raduuo per il decennale de "L'Arena,"

Ricorrendo il decennale della nascita de "L'Arena di Pola", abbiamo pensato di festeggiare l'avvenimento dando appuntamento a tutti i no- stri lettori ed in particolare ai nostri collaboratori per un raduuo familiare a Gorizia. Il programma è senza tante pretese; perché, sotto il motto "An- domo all'Arena", è rivolto soprattutto a raccogliere gli esuli polsi per un trattamento "alla nostra" cordiale e simpatico, che offrirà il modo a tanti vecchi amici di ritrovarsi e di trascorrere in- sieme una giornata di serena allegria.

La data del raduuo è stata fissata per do- menica trentun luglio ed abbiamo già preso ac- cordi con l'accogliente "Ristorante al Corso" di Gorizia per un trattamento di particolare favore per quanti dei nostri raduudisti vi verranno consu- mare il pranzo (il prezzo base è di lire 550 per un ottimo pasto); inoltre nell'ampio parco dello stesso locale, situato nel centro della città, daremo appuntamento nel pomeriggio a tutti i parteci- panti al raduuo per passare alcune ore di lieto svago.

Con una "lettera confidenziale," "Lo Zibaldone," torna ad uscire

Anita Pittoni espone il contributo dato dalle edizioni alla cultura della Venezia Giulia

Agli abbonati de "Lo Zibaldone" collana di edizioni triestine diretta da Anita Pittoni, è stata inviata la se- guente, tanto significativa, "lettera confidenziale": "Cari Amici, dopo una lunga paura Lo Zibaldone riprende la sua attività. Lo dico a quegli amici che sono stati particolarmente vicini alla nostra iniziativa, sia che l'abbiano incoraggiata con la loro autorevole approva- zione e collaborazione (e penso anzitutto a Umberto Saba, a Virgilio Giotti, a Giani Stupacich, a Quarantotti Gambini), sia a tutti gli altri che da Trieste e dal- le varie regioni d'Italia e an- che dall'estero hanno segui- to fedelmente le nostre pub- blicazioni. Lo dico a tutti coloro che ci hanno appog- giati in questa nostra dura battaglia culturale; ai critici e alla stampa e alla RAI, che generosamente hanno scritto e parlato dello Zibaldone triestino, e alla Cassa di Ri- sparmio di Trieste, che ha provveduto agli omaggi per la stampa dei nostri libri XI e XII. Perché so che tutti, indistintamente, ne avranno piacere.

Ringrazio quelli, carissimi tra i cari, che nei consueti incontri hanno avuto la deli- catezza di non chiedermi notizie sui motivi del lungo silenzio. La loro muta, fidu- ciosa attesa è stata lo sprone più efficace a riprendere co- raggio e continuare con quella passione con cui ab- biamo incominciato.

Perché bisogna dire che si, ci siamo messi in una grossa avventura quel giorno, quando, cogliendo a volo l'is- pirazione, ci siamo lasciati portare dalle sue belle ali pei cieli triestini.

S'era nel '49. Voglio dire che ormai gli occhi i triesti- ni li avevano ben aperti sul- la prospettiva della realtà: molte nostre illusioni, come scucchiate da misteriosi para- fulmini, s'erano innabbiate e se le scosse ci avevano fatto tremare non per questo in- tendevamo darci per vinti. Ognuno oppone, chi in un modo chi nell'altro, quella resistenza spontanea che si riassume nella fattività trie- stina di questi anni, ricca di fermenti anche se, diciamo pure, poco organizzata. E noi - un esiguo numero di amici senza soldi, ma forti dell'approvazione dei nostri maggiori letterati - pen- sammo (guarda un po') di metterci a pubblicare libri, e mica libri commerciali! Li- bri di cultura, di cultura giuliana: far rivivere storie, personaggi del passato, farli parlare con la loro stessa vo- ce, e accanto, le voci di og- gi, per far sentire e fermare in una collana la continuità dello spirito di queste terre nel pensiero e nell'arte. E mandarle così nel mondo queste nostre voci e - l'Italia mia, ben che il parlar- sia indarno... - sì, anche in Patria; con quel bisogno tanto e sempre vivo in noi giuliani di trovare amici di- sposti a volgere gli occhi be-

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria di Steno Califfi, in occasione della pubblicazione di suoi scritti, le famiglie Costante, Dino e Gigi Muggia elargiscono L. 1.500 pro Arena.

Ricordando con immuta- to affetto la cara mamma Maria Grinover ved. Za- nelli, nel secondo anniver- sario della sua dipartita (21 luglio) le figlie Renata, Irma, Ester e Pina elargi- scono Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della pia signora Maria Petronio, le sorelle Trac- conelli elargiscono L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Giulia Fiorelli, nel se- condo anniversario della morte, la sorella Maria Gelini ed i nipoti elargi- scono L. 500 pro Arena e

Per onorare la memoria di Steno Califfi, in occasione della pubblicazione di suoi scritti, le famiglie Costante, Dino e Gigi Muggia elargiscono L. 1.500 pro Arena.

Ricordando con immuta- to affetto la cara mamma Maria Grinover ved. Za- nelli, nel secondo anniver- sario della sua dipartita (21 luglio) le figlie Renata, Irma, Ester e Pina elargi- scono Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della pia signora Maria Petronio, le sorelle Trac- conelli elargiscono L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Giulia Fiorelli, nel se- condo anniversario della morte, la sorella Maria Gelini ed i nipoti elargi- scono L. 500 pro Arena e

Per onorare la memoria di Steno Califfi, in occasione della pubblicazione di suoi scritti, le famiglie Costante, Dino e Gigi Muggia elargiscono L. 1.500 pro Arena.

Ricordando con immuta- to affetto la cara mamma Maria Grinover ved. Za- nelli, nel secondo anniver- sario della sua dipartita (21 luglio) le figlie Renata, Irma, Ester e Pina elargi- scono Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della pia signora Maria Petronio, le sorelle Trac- conelli elargiscono L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Giulia Fiorelli, nel se- condo anniversario della morte, la sorella Maria Gelini ed i nipoti elargi- scono L. 500 pro Arena e



La parola a Nando Sepa

Smercio de miliardi

Ieri, nella settimana che non vedevo l'avvocato Aniba- le che stà in casa sora de notte. Anzi la vegni den- te, che ghe mostro e che ghe conto. Ara che al mato ghe xe 'triva un vagon de pulisi, go pensa dentro de mi e me go senti spizar el cor- po come che za gne ne gassavi adosso un campiona- rio. E invece iera atro. El preparava na aringa par ditender in tribunal un ca- signer. Omiciduo o rapina? - go domanna par curio- sita. Magari, el me respon- di, che la russa cussa, ma xe, assai più grave. Sto fiol- ducan de caigher ga ven- tu un par de scarpe no- ve, che un suo avventor ghe le gaveva dade par sargarghele, perché le ghe strengheva. Strete le scarpe, streto lù del bisogno, el ghe le dà smerciate par poco e par gnente. Adesso el ga un mucio de a- cuse, appropriazion, inchi- ta, abuso de fiducia, truffa, e no so cosa altro an- cora... Insomma un pro- cesso che se no lo difendo, quel disgraziato, man- ca poco che lù manda a l'ergastolo.

Remenghis, vaca porca, go dito a l'avvocato, se par el smercio abusivo de un par de scarpe la studia la difesa de l'imputato na settimana, par el processo che intendo mi la dovaria studiar almeno un secolo. La ghe pensi un momento a la vendita abusiva dei miliardi de roba dei esuli, fata del governo par un bianco e un nero a favor dei krikli titini? Anca no gavemo dà al governo in bona fede la nostra roba, perché el ne la curassi come le scarpe dal caligher e lù, de scendon, la ga ven- dute senza dirne e doman- darme gnente, fregandome un mucio de miliardi. Altro che argastolo, un me- se de fusilazione, o par lo meno condanna del colpo- voli a viver vita natural durante, solo col sussidio dei esuli. O cussi, o mor- te al baro marino e viva la Sepa

LA SITUAZIONE INTERNA JUGOSLAVA

Ingenue giustificazioni per l'economia dissestata

L'ottimismo ufficiale con cui si cercava di velare la realtà della situazione economica jugoslava è stato bruscamente smentito dall'annuncio dato dal vice presidente del consiglio Vukmanovic circa l'au- mento dei prezzi del pane, della farina, dei grass, del tabacco e delle tariffe ferroviarie.

Le autorità non si ren- dono precisamente conto di come la cosa avvenga ma sta di fatto che in Slove- nia soltanto un terzo del raccolto delle campagne ar- riva sui mercati cittadini. La questione è stata esam- inata durante l'assem- blea generale delle coopera- tive slovene svoltasi in questi giorni a Lubiana. Non s'è trovato nulla che non vada bene nelle dispo- sizioni estremamente severe che regolano l'ammasso dei prodotti o nei metodi di controllo. E' stato ri- scontrato che anche il si- stema fiscale che interferisce con particolare accanimen- to sulla riserva e sulle scorte che i contadini co- stituiscono per uso proprio non ha davvero bisogno di ritocchi. Con tutto ciò gli indici della produzione non collimano con quelli rela- tivi al volume delle derrate offerte sul mercato.

ROSSO e NERO

A fil di logica

Mai come in quest'epo- ca la vita politica italiana e apparsa tanto ricca di contraddizioni e di contro- sensi, al punto da far da- gnare perfino dell'esisten- za di quel minimo di coe- renza da parte di quei grandi uomini che assolve- no funzioni di guida nel governo del paese, senza della quale i loro atti fini- scono per diseducare anziché educare i cittadini ai costumi del vivere retto e rispettabile. A queste con- siderazioni siamo stati traf- fi da due notizie di stampa, secondo la prima delle quali alcuni iscritti ad u- no dei massimi partiti del centro democratico, erano stati disciplinatamente pun- ti, per avere aderito al congresso dei partigiani della pace di Helsinki. Il provvedimento sarebbe parso logico e giustificabi- le con riguardo alla disci- plina di partito cui ogni iscritto deve uniformare qualsiasi suo atto di natu- ra politica, qualora l'altra notizia da noi raccolta u- sualmente sulla stampa, ci la prova che anche nel caso particolare in questio- ne, sono stati adottati i classici due pesi e due mi-

STRANEZZE

Le autorità non si ren- dono precisamente conto di come la cosa avvenga ma sta di fatto che in Slove- nia soltanto un terzo del raccolto delle campagne ar- riva sui mercati cittadini. La questione è stata esam- inata durante l'assem- blea generale delle coopera- tive slovene svoltasi in questi giorni a Lubiana. Non s'è trovato nulla che non vada bene nelle dispo- sizioni estremamente severe che regolano l'ammasso dei prodotti o nei metodi di controllo. E' stato ri- scontrato che anche il si- stema fiscale che interferisce con particolare accanimen- to sulla riserva e sulle scorte che i contadini co- stituiscono per uso proprio non ha davvero bisogno di ritocchi. Con tutto ciò gli indici della produzione non collimano con quelli rela- tivi al volume delle derrate offerte sul mercato.

Pasquale De Simone Direttore responsabile

Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

La mattina dell'8 luglio veniva troncata tragica- mente per incidente d'auto la giovane esistenza di

Luciano Coniglio

laureando in ingegneria

Il padre ins. Mariano, la madre ins. Maria Baricelli, la sorella Agatina col marito avv. Nitto Del Castello, i nipotini Gabriele e Mario, gli zii Baricelli, con dolore che non avrà fine, partecipano.

Palermo, 8 luglio 1955 - via Pietro D'Aragona 6

Advertisement for AMARO ZARA featuring an image of the product bottle and text: "dopo i pasti il digestivo più efficace".